
Piccola Premessa.

È difficile proporre una rilettura del Piccolo Principe andando a riprendere tutti i passi, i dialoghi, le parole (perché a volte sono singole parole) che fanno vibrare il cuore. Allora ho deciso di seguire il libro, sfogliarne le pagine nell'ordine in cui sono, e seguire il viaggio del Piccolo Principe, seguire ad uno ad uno i suoi passi, camminare a fianco a lui, così da poter servire modestamente la storia così come è accaduta. Così come è stata raccontata.

Che cosa cercate? Che cosa cerchiamo?

«Hanno tutti fretta» disse il piccolo principe. «Che cosa cercano?»[...]

«Non inseguono nulla», disse il controllore. «Dormono là dentro, o sbadigliano tutt'al più. Solamente i bambini schiacciano il naso contro i vetri.»

«Solamente i bambini sanno quello che cercano» disse il piccolo principe. «Perdono tempo per una bambola di pezza, e lei diventa così importante che se viene tolta, piangono..»

«Beati loro», disse il controllore.¹

Beati loro. Beati loro che guardano, che mentre si muovono avanti e indietro, guardano ciò che c'è attorno, guardano dal finestrino del treno, il mondo fuori. Beati loro. Beati loro che nel leggere una fiaba ne scoprono il valore, beati loro che con meraviglia guardano il mondo, beati loro che ancora si affezionano a qualcosa. E noi? E noi, adulti cosa abbiamo? Eppure anche noi ci muoviamo. Ci muoviamo, ci spostiamo, senza pace; anche noi guardiamo, alle volte ci accorgiamo di qualcosa di bello attorno a noi, la bellezza delle montagne o dell'acqua cristallina del mare. Ma cosa guardiamo?

Il piccolo principe è una grande fiaba moderna, per i nostri tempi perché ci riporta al pericolo educativo dell'adulto di oggi, che è proprio prima di tutto una mancanza di sguardo. Diceva Chesterton *“Questa favole ci dicono che le mele erano d'oro per rinfrescarci la memoria svanita di quando abbiamo scoperto che erano verdi.”*² Le fiabe, questa fiaba vuole prima di tutto riportarci alla meraviglia a quello sguardo aperto allo stupore sulla realtà. Cito Filippetti, la parola “meraviglia” viene da *mirabilia*, ovvero “cose degne di ammirazione”, e poi *mirari*, meravigliarsi, posare sul reale uno sguardo pieno di stupore. Le fiabe sono per la meraviglia, per guardare con meraviglia la realtà. Un libro, una fiaba è un viaggio, e quello che vivremo in questo viaggio ci porterà a guardare ciò che c'è e ciò che abbiamo, con meraviglia. Se accadrà ciò in noi, allora la fiaba avrà svolto il suo compito. Ma come fa a perdurare questo sguardo di meraviglia? *“Le fiabe erano connesse soprattutto, non con la possibilità, bensì con la desiderabilità. Se risvegliavano il desiderio[...] avevano raggiunto il loro scopo.”*³

Le fiabe servono per risvegliare il desiderio. Ma cos'è questo desiderio? Il piccolo principe incontra persone che corrono (gli uomini viaggiano sui rapidi) corrono veloci, ma *“«non inseguono nulla[...].sbadigliano tutt'al più!» disse il controllore”*, ma non sanno cosa cercano, anzi si annoiano. Si muovono, desiderano spostarsi, *“«non si è mai contenti dove si sta»”*, ma non hanno

¹ Antoine De Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, Tascabili Bompiani 1994 Milano, pp.99-100

² G.K.Chesterton, *“Ortodossia”*, centro missionario francescano e Società Chestertoniana Italiana, (edizione fuori commercio) 2008 p.55

³ J.R.R.Tolkien *“Albero e Foglia”* BOMPIANI Milano 2008, cit. p.58

una meta. Non guardano questo desiderio. Nelle fiabe, come nel Piccolo Principe ogni personaggio comincia la sua storia, da un viaggio. Così anche noi conosciamo il piccolo principe (e anche lui comincia a conoscersi) da questo viaggio.

La vera sete è la conoscenza di sé.

“La prova che il Piccolo Principe è esistito, sta nel fatto che era bellissimo, che rideva e che voleva una pecora. Quando uno vuole una pecora è la prova che esiste.”⁴

Il desiderio, il cercar qualcosa come movimento proprio dell'uomo è ciò che accomuna tutti noi a questi personaggi ed alle loro storie. Ma occorre fare un salto ulteriore e per questo chiediamo aiuto a A.D.Saint-Exupéry. La sua genialità sta nell'indicare il desiderio non come volontà ma come fatto, cioè come qualcosa che esiste a prescindere dal nostro volere. Siamo uomini e perciò desideriamo. Da sempre, da quando abbiamo ricordo desideriamo qualcosa. E questo desiderare sempre, si esprime nella ricerca incessante di una risposta ad una necessità, a una domanda. Il desiderio di scoprire sé, di affermare la verità, di trovare una felicità (ricchezza, fortuna) è indice di esistenza. Si necessita di quest'unico fatto.

“Quando uno è arrivato a percepire il vuoto dentro e fuori di sé, ciò che ha lo spessore maggiore è la fame”⁵

Ciò che accomuna gli uomini è questa fame, che è data come punto di partenza per questo grande viaggio. Se un uomo si muove, cerca qualcosa, inevitabilmente il suo agire incide nel mondo nella realtà in cui si trova, così esiste. Ma non basta desiderare un riscatto, una ricchezza o diventare principi (il potere), sono cose che noi desideriamo nel nostro piccolo, ma nella fiaba non ci si accontenta, non vi sono compromessi, *si tende al meglio, al sogno, all'aspirazione più alta, la mano della principessa!*⁶ Non ci si accontenta, la fiaba vuole accompagnare l'uomo, ognuno di noi misurandosi con quel desiderio di felicità e di senso che abbiamo. E allora partiamo per questo viaggio con in mano questo nostro desiderio, e conosciamo il Piccolo Principe.

Il Piccolo Principe è una grande fiaba moderna, e come ogni fiaba va incontrata. Il suo autore era Antoine Saint-Exupéry un uomo infaticabile, aviatore audace, perciò superstite di diversi incidenti ed atterraggi di fortuna nel mondo. Si frattura il cranio 3 volte, nel tentare un record di volo (Parigi, Francia-Saigon, Africa) si schianta sulle sabbie della Libia e viene salvato da una carovana di indigeni. Altri voli, incidenti, fino all'ultimo nel 1944, da dove non fece più ritorno. E proprio nel deserto incontra il Piccolo Principe. Antoine incontra un bambino di 6 anni circa, vestito riccamente e che gli chiede di disegnare una pecora. Fin dall'inizio del libro il nostro autore ci parla con rammarico della propria esperienza di crescita, di diventare uomo. Non perché nostalgico dell'infanzia, ma piuttosto con il vissuto di un uomo incompreso dal mondo degli adulti. Antoine nell'incontro col piccolo principe rivive tutto l'ideale dell'infanzia attraverso però la sua coscienza di adulto. Ed è questo quello che dobbiamo fare anche noi. Il rischio è di cadere in una nostalgia dell'infanzia, come unico status di vera libertà, liberi dalla società, dal lavoro, dalle

⁴A. De Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, op.cit. pp.23

⁵ Giacomo Biffi, *Contro maestro Ciliegia*, Jaca Book, 1977 p.55

⁶*Dietro le quinte del racconto*, Milena Bernardi cit. E.Beseghi, *Infanzia e racconto*, op cit.

responsabilità...liberi di pensare a sé, di guardare le cose senza la fretta del mondo di oggi. Noi, io, non desideriamo questo, perché questo dice di una condizione fatalista della vita, non si può non crescere, e che crescendo la realtà ci diventi sempre più inaccessibile, che il gusto del vivere non sarà più pieno come quello di un bambino, ci porta a guardarci come già perduti. No, Antoine ci fa incontrare tutta la bellezza e la vera semplicità dell'essere bambini e del ri diventarli da adulti. Ascoltiamola.

Parliamo di cose serie.

Il Piccolo Principe chiede il disegno di una pecora. Una pecora che vuole portare con sé, non una pecora qualunque, un pecora che è tutto, che ha tutto. Antoine obbedisce.

“Quando un mistero è così sovraccarico, non si osa disobbedire”⁷

Verissimo. Quando ci viene chiesta con tale insistenza una cosa che è così straordinaria, cioè fuori dal nostro ordinario e all'infuori della nostra comprensione immediata, non possiamo far altro che guardarla, assecondarla, rispondere.

Il dialogo continua e l'aviatore si offre persino di disegnare una corda per la pecora, un guinzaglio perché non scappi:

“«Legarla? Che buffa idea...»[...]«Ma dove vuoi che vada!»

«Dappertutto. Dritto davanti a sé...»

[...]E con un po' di malinconia, forse, aggiunse:

«Dritto davanti a sé non si può andare molto lontano...»⁸

Che bambino serio. Serio nel trattare seriamente una pecora. Tratta seriamente la libertà di una pecora. Perché l'andare è un problema di libertà, *“Cammina l'uomo quando sa bene dove andare”⁹*, dritto davanti a sé non è una grande meta, ricorda un po' quegli uomini che andavano da un treno all'altro senza inseguire nulla. Se non si sa dove andare, non si può andare poi molto lontano, senza una domanda vera, non si sa cosa cercare ed alla fine non si trova nulla perché non si sa cosa si cerca.

Il Piccolo Principe invece *“non rinunciava mai a una domanda che aveva fatto.”* Lui non rinuncia ad una domanda che con tutta la sua chiarezza emerge. Non rinuncia alla serietà della vita che è molto diversa dalle “cose serie” dei grandi, una serietà che sfugge alla nostra misurazione, che non vuole possedere le cose decifrandole, ma preoccupandosene. Che preoccupazione per le spine di una rosa e per la fame di una pecora. E qui emerge come prima intuizione (per noi!) l'origine di questa preoccupazione:

“«Se qualcuno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle, questo basta a farlo felice quando lo guarda.»¹⁰

⁷ A. De Saint Exupéry, *Il Piccolo Principe*, op.cit., p.12

⁸ Ivi p.20

⁹ Claudio Chieffo, *Il cantastorie*, canzone.

¹⁰ A. De Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, op. cit p.37

C'è un rosa, e se le accade qualcosa sarebbe come se *“tutte le stelle si spegnessero!”*¹¹.

È arrivata un giorno, sul pianeta del Piccolo Principe. Una mattina cade sul terreno un seme mai visto prima, è accaduto, e nel seme c'era un fiore bellissimo. Il Piccolo Principe ha atteso, ha atteso tutto il tempo che quella bellezza maturasse, vanitosa e si manifestasse. E ne ha goduto del profumo e di ogni colore scelto, aggiustando un petalo uno ad uno. Nasce un'amicizia tra la rosa e il Piccolo Principe: lei orgogliosa, un poco “pungente” e vanitosa, lui estasiato da una bellezza *“commovente”*¹², ma per nulla tenera verso di lui.

*“«Avrei dovuto indovinare la sua tenerezza dietro le piccole astuzie. I fiori sono così contraddittori! Ma ero troppo giovane per saperlo amare.»”*¹³

Ad amare si impara, non si è capaci. Non è esito di un sentimentalismo o istinto materno che sia, si tratta di imparare a guardare e stimare qualcuno con amore, indovinandone la tenerezza capricciosa, giudicando dagli atti come dice il Piccolo Principe, *“Mi profumava, mi illuminava”*¹⁴, *“Profumava il mio pianeta ma non sapevo rallegrarmene”*¹⁵, rendeva la mia vita piena, lieta. E allora perché partire?

Il Piccolo Principe parte.

«Addio», ripeté.

Il fiore tossì. Ma non era perché fosse raffreddato.

«Sono stato uno sciocco», disse finalmente (lo ammette! Ammette la propria vanità.)

«Scusami, e cerca di essere felice» (Se parti, cerca la felicità, non cercare nulla di meno della felicità, anche se io non ci sarò, anche se devi fare a meno di me)

Fu sorpreso dalla mancanza di rimproveri. Ne rimase sconcertato, (non capisce, ma capisce che il piccolo principe gli vuole bene. Non lo rimprovera, non gli dice «Che vanitoso che sei! Così impari a trattarmi male!» no, non lo rimprovera minimamente! Anzi lo guarda con dolcezza!)

[...] Non capiva quella calma dolcezza.

«Ma sì, ti voglio bene», disse il fiore, «e tu non l'hai saputo per colpa mia (non sono stato io a dirtelo, perché non sono capace, sono stato uno sciocco, da me, dalle mie parole non l'hai inteso!) Questo non ha importanza, ma sei stato sciocco quanto me. (tu hai visto che ti volevo bene, eppure te ne vai. Non ti basta intuirlo, neppure tu sai volermi bene. Sei sciocco quanto me.)

Cerca di essere felice.[...]»

Ma quanto si vogliono bene? Quanto sono amici?! È come se qui si guardassero davvero per la prima volta.

Mille incontri, un'amicizia.

Il Piccolo Principe parte. Perché ancora non lo sappiamo, si percepisce una necessità di crescita, ma concretamente lo scopriremo nel corso del viaggio.

¹¹ Ivi p.37

¹² Ivi p.40

¹³ Ivi p.45

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ivi p.44

Nei vari pianeti incontra uomini e i loro idoli. Il potere, falso a se stesso e schiavo della propria solitudine, dove la giustizia è data dal poter imporre la morte. La vanità, che solo vuole apparire e nulla sente se non le proprie lodi. L'ubriachezza, distrazione da se stessi, la necessità di perdersi perché incapaci di guardarsi. Il possesso come misura, la terribile posizione di voler tenere le cose nelle proprie mani e per farlo occorre ridurle a numeri, grandezze. Il lampionaio, gran lavoratore, schiavo di una consegna che non guarda al significato di ciò che fa, esegue e basta.

*Questo è il solo di cui avrei potuto farmi un amico.*¹⁶

Ecco cosa cerca il piccolo principe. Un amico.

Nel penultimo pianeta (l'ultimo è la terra) incontra un geografo. Emblema della conoscenza lontana dall'esperienza reale di ciò di cui si racconta. Nel descrivere il suo pianeta il Piccolo Principe racconta dei suoi vulcani, anche di quello spento. Ne consegue il rifiuto del geografo di considerare il vulcano e la rosa come importanti ai fini della conoscenza.

«[...] Noi descriviamo delle cose eterne.»

«Ma i vulcani spenti si possono risvegliare» interruppe il piccolo principe «Che cosa vuol dire “effimero”?»
[...]

«Vuol dire “che è minacciato di scomparire in breve tempo”»

La conoscenza che misura le cose in base alla loro caducità, al loro limite, la morte come metro di valore.

Il mio fiore è effimero, si disse il piccolo principe, e non ha che quattro spine per difendersi dal mondo! Ed io l'ho lasciato solo!

[...]E il Piccolo Principe se ne andò pensando al suo fiore”¹⁷.

Per il piccolo Principe accade l'inverso, la morte, l'idea che una cosa finisca determina in lui il desiderio di salvaguardarla, di prendersene cura. La morte, decreta quindi il valore dell'esistenza ora per me, per me, perché dipende ed esiste in una relazione con me. La caducità e la fragilità della vita non è più l'ultima parola sulle cose, ma la prima da cui partire per rapportarsi ad esse. Vuol dire che il tempo che ho viene investito dal desiderio di gustarsi una cosa che esiste per me adesso e la cui eternità scaturisce dal bene eterno che io investo in quel rapporto.

Arriviamo sulla terra.

Qui il piccolo Principe incontra il serpente *“che risolve tutti gli enigmi”* e riporta le persone *“da dove sono venute”*. L'emblema della morte, l'uomo che ha come unica origine la terra, è fatto di cenere, lo sguardo del serpente sulla vita dell'uomo ci mostra la morte in tutta la sua terribile caducità e solitudine. Ma ciò non è possibile col Piccolo Principe, no con lui non è possibile non guardare quel suo cuore che brilla come una stella. *Ma tu vieni da una stella, sei diverso*, gli dice il serpente, ci viene svelata la natura pura e nostalgica del Piccolo Principe.

¹⁶ Ivi p.71

¹⁷ Ivi pp. 76-77

Poi incontra un fiore a tre petali, che rivela come gli uomini vaghino senza meta, spinti dal vento, ma questo perché non hanno radici, perché non ricordano e non sono fedeli alle proprie origini. E allora è facile dimenticare e seguire l'aria mutevole ed passeggera che si sposta.

Infine l'eco, uomini che ripetono ciò che si dice loro, senza paragonarsi, senza dirsi davvero, raccontarsi. Nessuno è più capace di emergere con originalità, con verità.

“...Da me avevo un fiore e parlava sempre per primo...”¹⁸

La rosa, nella sua vanità, si diceva, cercava le cure del piccolo Principe e parlava per prima, non un eco, ma la vera voce di qualcuno, che, in fondo, ti cerca. Ogni cosa che si incontra comincia ad essere in stretto paragone con la rosa.

Ora, prima di andare a scoprire la verità del rapporto con la rosa, occorre passare dalla solitudine. Dopo essere passati dal desiderio, dalla fame e dalla nostalgia, si vive la vera solitudine.

«Siate miei amici, io sono solo.»

Partendo, il piccolo principe conosce la vera solitudine. Non una persona o cosa che incontri, risulta essere di compagnia al suo viaggio. Emerge la nostalgia del proprio pianeta e della rosa. Infatti la prima cosa che gli manca, sono i tramonti, che riempivano la malinconia del suo cuore e gli facevano compagnia. La sua solitudine si fa sempre più vera, sempre più struggente, man mano che incontra solo personaggi che mentono, che non si guardano, che non cercano nulla, ma che si nascondono. Il culmine nel roseto: la sua rosa non è un esemplare unico! Sembra dire “Allora nel misurare le cose come fanno tutti, io non ho più nulla, non devo essere molto importante..”

“«Mi credevo ricco di un fiore unico al mondo, e non possiedo che una qualsiasi rosa. Lei e i miei tre vulcani che mi arrivano alle ginocchia, (la misura!) e di cui l'uno, forse, è spento per sempre, non fanno di me un principe molto importante...” E seduto nell'erba piangeva.”¹⁹

La misura dell'uomo che quantifica quanto si possiede e dà valore solo a ciò che permane unicamente, porta alla svalutazione dell'uomo stesso.

Perché è questo che fa il mondo oggi, tenta di svalutare l'uomo. Di fronte alla sua sete di significato, dà un contentino, una pillola preconfezionata che riduce la sete. Non può cancellarla, allora la svaluta, le dà un nuovo valore e ne decide l'esito.

“«Perché vendi questa roba?» disse il piccolo principe

«è una grossa economia di tempo» disse il mercante «Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana»”²⁰

A seguire un desiderio si perde tempo, se lo si attenua se ne guadagna. Ma qual è il valore di questo tempo?

“«Se ne fa quel che si vuole...””²⁰

Non si sa. Gli esperti non sanno il valore del tempo, si preoccupano solo di produrne.

¹⁸ Ivi p.87

¹⁹ Ivi p.90

²⁰ Ivi p.101

“«Io» disse il Piccolo Principe «se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...»”²⁰

Se io avessi questo tempo, lo userei per sentire ancora di più la sete. Camminerei adagio adagio. Ma andando verso una fontana, verso chi riempie davvero quella sete. Perché il valore del tempo è dato dal desiderio che si muove, lentamente, a tentoni, verso l’acqua che tutto disseta.

Quello che cerchi, c’è.

Bene, adesso dopo questo viaggio, siamo pronti ad incontrare la volpe.

«Non sei di queste parti, tu», disse la volpe, «che cosa cerchi?»

«Cerco degli uomini», disse il piccolo principe. «Cosa vuol dire “addomesticare”?»

«Gli uomini», disse la volpe, «hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche delle galline. È il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?»

«No», disse il piccolo principe. «Cerco degli amici[...]»²¹

Cosa cerchi? Degli uomini. Per le galline? Per ciò che hanno. No. Io cerco degli amici. Non degli uomini qualsiasi, ma degli amici.

“«Vieni a giocare con me» le propose il Piccolo Principe, «Sono così triste...»

«Non posso giocare con te» disse la volpe «non sono addomesticata.»²²

[...]«Che cosa vuol dire addomesticare?»

«È una cosa da molti dimenticata. Vuol dire “creare dei legami”...»

«Creare dei legami?»

«Certo», disse la volpe «Tu fino ad ora, per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini .

La volpe sembra dire: come quelle rose che hai incontrato, la sua rosa è uguale a centomila. È incredibile come la volpe legga tutti i passaggi di pensieri che ha vissuto il piccolo principe. A partire dalla messa in discussione del valore della sua rosa! Continuiamo..

E non ho bisogno di te. E neppure tu non hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l’uno dell’altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo.»

«Comincio a capire...» disse il Piccolo Principe «C’è un fiore...credo mi abbia addomesticato...»

E il piccolo Principe comincia a capire. A capire cosa? A capire il valore di quella rosa, a capire il perché della sua nostalgia, a guardare se stesso. *Credo mi abbia addomesticato.* Fin dall’inizio il rapporto con la rosa ci viene raccontato con il Piccolo Principe che si prende cura di lei e dei suoi capricci; eppure è lei che ha addomesticato lui. A lui manca lei. È proprio come dice la volpe:

Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l’uno dell’altro.

Continuiamo questo dialogo che svela pian piano tutto il fiore nascosto nel seme di questo libro. Petalo per petalo.

²¹ Ivi p.91

²² Ibidem

“La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò.

La noia. Come quella noia che hanno gli uomini che sbadigliano sul treno. La noia è per chi cerca, la noia è per un cuore che ha visto che può battere, che può vivere e si ritrova nell'insoddisfazione e nell'inadeguatezza di non potersi dare la vita da sé. La noia come sintomo di un cuore che chiede la vita.

Ma se tu (è prima di tutto un Tu che può riempire) mi addomestichi, (un Tu che si lega a te) la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste!

È triste che la realtà non mi rimandi a nulla, che una cosa che esiste, non serva a nulla per me. Perché non c'è alcun legame. Ma tu puoi essere quel legame, quel ponte al senso di quella realtà.

Ma tu hai i capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano...»

E amerò. E grazie al legame con te amerò la realtà, il mondo.

«Per favore...addomesticami», disse.

«Volentieri» rispose il Piccolo Principe «Ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose».

«Non si conoscono che le cose che si addomesticano» disse la volpe.

La vera conoscenza non è né un'erudita serie di informazioni, né il tentativo di misurare tutto, né il “provare” una cosa, capire come funziona. No, la vera conoscenza passa attraverso un legame, passa attraverso un immischiarsi in esse con tutto quello che siamo, e per questo ci vuole del tempo.

«Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!»

«Che bisogna fare?» domandò il Piccolo Principe.

«Bisogna essere molto pazienti» rispose la volpe. «In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la cosa dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...»

Si parte da lontano, da uno sguardo piccolo e poi pazientemente sempre più grande e vicino. Non servono parole, occorre lasciare spazio, spazio all'altro, spazio a ciò che può accadere, spazio al fatto che quell'amicizia è prima di tutto un incontro, è data. Come quel seme capitato quel giorno su quel pianeta. Il pianeta del Piccolo Principe.

Il Piccolo Principe tornò l'indomani.

«Sarebbe meglio ritornare alla stessa ora» disse la volpe «Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando

saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti.»

«Che cos'è un rito?» disse il Piccolo Principe.

«Anche questa è una cosa da tempo dimenticata», disse la volpe «È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora diversa dalle altre ore.[...]»

I riti servono per preparare il cuore. Per prepararlo a cosa? Alla felicità. La felicità è un Tu che arriva e si lega a me. È un'amicizia che si costruisce. È l'instaurarsi di una promessa. La promessa che fa un giorno diverso dall'altro, un'ora diversa dalle altre, perché a quell'ora potresti arrivare tu.

Così il Piccolo Principe addomesticò la volpe. E quando l'ora della partenza fu vicina:

«Ah!» disse la volpe, «..piangerò».

«La colpa è tua» disse il Piccolo Principe «io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...»

«È vero» disse la volpe.

«Ma piangerai!» disse il Piccolo Principe.

«È certo!» disse la volpe

«Ma allora che ci guadagni?»

«Ci guadagno» disse la volpe «il colore del grano».

La volpe svela al Piccolo Principe il valore delle cose, abbiamo scoperto che il valore del tempo è dato dalla sete di desiderio, la vera conoscenza passa attraverso un legame e questo legame restituisce tutto. Sembra dire : i campi di grano non mi ricordano nulla, la realtà non ha nulla per me, tutto è uguale, tutto finisce nel nulla e questo è triste. È triste perché il mio cuore è triste, perché tutto per me è nel nulla.

Ma se ci sei tu, se tu riempi il mio cuore, io posso vedere che non c'è il nulla al fondo di tutto, ma c'è l'amore che provi per me, la tua amicizia. E allora il grano, tutte le cose che mi circondano diventeranno per me nostalgia di te ed allora al fondo di tutto ci sarà la promessa di te, di questo amore che mi lega a te.

Poi lo rilancia, rilancia il piccolo principe ad andare a vedere se quello che gli sta dicendo è vero, se davvero ha ancora il dubbio che la sua rosa non valga nulla.

Poi soggiunse:

«Va' a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto.»

Il Piccolo Principe se ne andò a rivedere le rose.

«Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente» disse «Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno»

[...]

«Non si può morire per voi. (Lui per la sua rosa ha un tale struggimento che potrebbe morire per lei) Certamente, un qualsiasi passante penserebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messo sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa. (È mia, è legata a me perché me ne sono preso cura, perché l'ho ascoltata, l'ho innaffiata, l'ho attesa, ho atteso ogni suo più piccolo petalo e l'ho amata.)»

E ritornò dalla volpe.

«Addio», disse.

«Addio» disse la volpe. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

«L'essenziale è invisibile agli occhi...» ripeté il Piccolo Principe, per ricordarselo.

Lo ripete per ricordarselo, non vuole dimenticarlo e allora lo ripete, così che possa entrare nel suo cuore, nella sua memoria, così che diventi suo.

«È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante».

«È il tempo che ho perduto per la mia rosa.. » sussurrò il Piccolo Principe per ricordarselo.

«Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...»

«Io sono responsabile della mia rosa...» ripeté il Piccolo Principe per ricordarselo. »²³

È responsabile della sua rosa, di quel loro rapporto di amicizia perché in gioco c'è quella felicità che è andato a cercare per il mondo, quell'amicizia vera che l'ha costretto a partire, quel bisogno di conoscenza che l'ha portato a scoprire quanto il suo cuore sia legato alla rosa.

E riscopre perfino il valore di quella cura paziente e attenta del proprio pianeta, ai suoi piccoli vulcani, *“quei lavori estremamente dolci”²⁴*, cui *“Bisogna costringersi regolarmente”²⁵* anche a quello spento, alla sua rosa e a sé. Tutti riti fedeli alla bellezza del proprio pianeta, alla cura di sé attraverso il luogo in cui vive. Alla cura del proprio cuore attraverso la cura la piccolo vulcano, deve essere pronto nel caso in cui riviva, e alla cura della rosa, deve essere pronto, a leggerne la tenerezza.

Tutto il viaggio del Piccolo Principe lo porta a scoprire sempre di più il legame con la sua rosa.

Parte dal piccolo pianeta per cercare degli amici e incontra la volpe. Nell'incontro con lei il piccolo principe riscopre il valore di tutto. Tutto il viaggio sembra l'attesa, la preparazione a quest'incontro, a questo momento in cui la sete, la nostalgia e il desiderio del piccolo principe vengono accolti dalla volpe che restituisce loro un ordine. Un significato. Ma il rapporto con la volpe non esaurisce per nulla la sete del piccolo principe, che in mezzo al deserto comincia a cercare insieme all'aviatore un pozzo per l'acqua.

«Ciò che abbellisce il deserto» disse il Piccolo Principe «è che nasconde un pozzo in qualche luogo...».

Fui sorpreso nel capire d'un tratto quella misteriosa irradiazione della sabbia. Quando ero piccolo abitavo in una casa antica, e la leggenda raccontava che c'era un tesoro nascosto. Naturalmente nessuno ha mai potuto scoprirlo, né forse l'ha mai cercato. Eppure incantava tutta la casa. La mia casa nascondeva un segreto nel fondo del suo cuore.

«Sì» dissi al Piccolo Principe «che si tratti di una casa, delle stelle o del deserto, quello che fa la loro bellezza è invisibile.»

Ciò che rende bello il mondo, per quanto possa essere un deserto, è la certezza che da qualche parte ci sia nascosto un tesoro.

²³ Ivi pp.91-98

²⁴ Ivi p.46

²⁵ Ivi p.30

«Sono contento» disse il Piccolo Principe «che tu sia d'accordo con la mia volpe.»
 Incominciava ad addormentarsi, io lo presi tra le braccia e mi rimisi in cammino. Ero commosso.
 Anche lui, come il Piccolo Principe quando vede la rosa per la prima volta, è commosso.
 Mi sembrava di portare un fragile tesoro. Mi sembrava pure non ci fosse niente di più fragile sulla terra.
 Guardavo, alla luce della luna, quella fronte pallida, quegli occhi chiusi, quelle ciocche di capelli che tremavano al vento e mi dicevo:
 «Questo che io vedo non è che la scorza. Il più importante è invisibile...»
 E siccome le sue labbra semiaperte abbozzavano un mezzo sorriso mi dissi ancora:
 «Ecco ciò che mi commuove di più in questo Piccolo Principe addormentato: è la sua fedeltà a un fiore, è l'immagine di una rosa che risplende in lui come la fiamma di una lampada, anche quando dorme...»

Un'amicizia che è luce nell'oscurità, luce nel proprio cuore..

«È strano» dissi al Piccolo Principe «è tutto pronto: la carrucola, il secchio, la corda...»
 Rise, toccò la corda, mise in moto la carrucola. E la carrucola gemette come geme una vecchia banderuola dopo che il vento ha dormito a lungo.
 «Senti» disse il Piccolo Principe «Noi svegliamo questo pozzo e lui canta...»
 [...]

 «Ho sete di quest'acqua» disse il Piccolo Principe «dammi da bere...»
 E capii quello che aveva cercato! Sollevai il secchio fino alle sue labbra. Bevette con gli occhi chiusi. Era dolce come una festa. Quest'acqua era ben altra cosa che un alimento. Era nata dalla marcia sotto le stelle, dal canto della carrucola, dallo sforzo delle mie braccia. Faceva bene al cuore, come un dono.

Ecco l'acqua che tutto disseta, l'acqua che nasce dal desiderio, che è tensione di quel desiderio, che nasce da un seme che è caduto nel proprio pianeta, nella propria giornata, per rendere ogni giorno diverso dall'altro. L'acqua che sembra fatta per te (che strano...è tutto pronto..) l'acqua che suona, che fa vibrare il cuore e che come un dono ti viene regalata da un amico. Un acqua che fa bene al cuore, che disseta in mezzo al deserto della vita.

«[...] E poi ti voglio fare un regalo...»
 Rise ancora.
 «Ah! Ometto, ometto mio, (non bambino, ma ometto, perché lo tratta da uomo, per l'aviatore il piccolo principe ha l'autorevolezza di uomo, l'autorevolezza di che vede e dialoga con la verità delle cose) mi piace sentire questo riso!»
 «E sarà proprio questo il mio regalo...sarà come per l'acqua...»
 «Cosa vuoi dire?»
 «Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per gli altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi. Per il mio uomo d'affari erano dell'oro. Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle che nessuno ha...»
 «Che cosa vuoi dire?»
 «Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere!»
 E rise ancora.
 «E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre), sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre il mio amico. Avrai voglia di ridere con me[...]»

«Sarà come se t'avessi dato, invece delle stelle, mucchi di sonagli che sanno ridere...»²⁶

Per te le stelle varranno di più saranno segno della nostra amicizia, segno del mio amore. Per te la nostalgia, sarà nostalgia di me, la tensione alle stelle sarà tensione a me.

«Che cosa sarà successo sul suo pianeta? Forse la pecora ha mangiato il fiore..»

Tal altra mi dico: «Certamente no! Il Piccolo Principe mette il fiore tutte le notti sotto la sua campana di vetro, e sorveglia bene la sua pecora...» Allora sono felice. E tutte le stelle ridono dolcemente.

Tal altra mi dico: «Una volta o l'altra si distrae e questo basta! Ha dimenticato una sera la campana di vetro, oppure la pecora è uscita senza far rumore durante la notte...» Allora i sonagli si cambiano tutti in lacrime!

È tutto un grande mistero!

[...] e vedrete che tutto cambia...

Al fondo di ognuno di noi, al fondo di tutta la realtà c'è un tesoro, nascosto. Come un pozzo pronto per noi, che è pronto a cantare per noi ed è la ristorazione del nostro cuore. E allora cercate questo tesoro, cercate amici che cerchino questo tesoro, perché saranno amici veri, scelti col cuore, che faranno vibrare il vostro cuore, amici per quella sete, amici che potranno tramutare le stelle in tintinnanti sonagli. Amici con cui bere alla fonte, con cui andare adagio adagio verso una fontana, per preparare il nostro cuore, per sentirlo vibrare man mano che ci si avvicina alla fonte, al giorno in cui quel Tesoro che c'ha addomesticato e ci addomestica tutt'ora, si rivelerà. Fino ad oggi.

Arrivati a questo punto si rischia però di cadere in un piccolo tranello mistico. Sembra diventato tutto improvvisamente astratto, quasi filosofico. Come tutto questo si trova in relazione con la volpe, con l'amicizia con l'aviatore, con tutti gli incontri e tutto il viaggio del piccolo principe?

Durante il viaggio per preparare quest'incontro mi sono ritrovata a parlare di questo con i miei compagni di viaggio, mio fratello e la sua morosa che gentilmente mi hanno accompagnata. Come può il nostro desiderio così grande di infinito entrare nella realtà, ridursi ed allo stesso tempo essere parte di tutti i nostri piccoli desideri?

Mi spiego meglio: ognuno di noi desidera la felicità più grande, ma desidera anche il lavoro che piace, la moglie o la morosa (viceversa il marito o il moroso), ognuno di noi desidera tante piccole cose, ma come questi due desideri si integrano o comunque dialogano tra loro?

Ebbene è desiderando queste piccole cose che uno scopre l'infinito desiderio che ha, ed è scoprendo e dialogando con i piccoli doni della realtà che scopre che una risposta a questo desiderio di infinito c'è. Senza l'incontro con la volpe, non ci sarebbe una crescita nella coscienza del principe non solo di ciò che desidera con la rosa, ma anche di ciò che esiste tutt'ora con la rosa. Non solo scopre che ha una grande sete di amicizia, ma scopre anche il valore di quell'amicizia che guarda alla grande sete del suo cuore. Senza la volpe, senza l'aviatore, non ci sarebbe la certezza di trovare quella fonte nel deserto, perché loro sono il principio, la promessa e i compagni a quella fonte. Nulla di astratto quindi, anzi, ci troviamo di fronte al compimento più concreto del viaggio del principe, dopo aver attraversato il deserto ha sete, e l'acqua, in mezzo ad un deserto è ciò che risponde a quella sete. Nulla di più concreto, nulla di più vero.

²⁶ Ivi, pp.117,116